Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Anno XXXVIII — N. 285 MERCOLEDI 13 Ottobre 1915 UDINE Via della Posta

Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 — Sem. 7.50 Trim. 4 — Per l'Estero aggiungere le spese Postali

Inserzioni a pagamento presso la Ditta A. Manzoni e C. Udine, Milano e succursali

Se la nostra guerra può chiamarsi lenta.

Il pregiudizio della guerra breve

Si dice da taluno: la nostra guerra è lenta. E in questo giudizio opposti sentimenti convergono: l'impazienza, quella santa impazienza che dovrebbe metter l'ali ai piedi dei nostri soldati, che vorrebbe fulminee vittorie e rapide marce; lo spirito di critica, quello spirito critico che è nell'essenza della natura italiana e che s'identifica in questo caso con l'inquietudine che tutto non proceda bene, che assai di più si potrebbe o si dovrebbe fare per affrettare la fine della guerra, del sacrificio e del dolore.

Il dubbio che la guerra attuale sia anormalmente lenta è nutrito da imperfetti raffronti storici dai quali dovrebbe essere dimostrato che le guerre del passato erano assai più rapide. Ora, se si possono citare «campagne» fulminee, come ad esempio talune delle campagne napoleoniche, combattute e vinte nel giro di un mese, è impossibile trovare una grande guerra, una guerra di predominio, un conflitto di interessi o di principii capitali che sia stata rapida.

Se la guerra del 1870-71 durò meno di un anno, per il fatto che la Francia si trovò sola, in un momento tristissimo della sua vita politica e nazionale, in un momento di impreparazione e di discordie interne, a combatter contro un nemico preparato, vigoroso, unito dal sentimento di una resurrezione politica, di un trionfo di razza; la guerra russo-giapponese all'incontro si prolungò per quasi due anni.

Le nazioni in armi

Certo vi era il pregiudizio che le guerre contemporanee dovessero essere rapidissime, fulminee, sia per la potenzialità dei mezzi d'offesa che si supponeva avrebbero distrutti in poche settimane gli eserciti, sia per il rapidissimo esaurimento economico e finanziario che si credeva avrebbe accompagnati i conflitti armati. Non si pensava che alla aumentata potenzialità dei mezzi di distruzione corrispondeva un aumento dei mezzi di difesa; non si pensava che l'impiego stesso da ambo le parti di mezzi potentissimi di distruzione avrebbe finito per neutralizzare almeno fino a un certo segno gli effetti dei mezzi stessi, poichè chi è armato anche di un potentissimo fucile non si espone all'avversario che sia armato di un ordegno altrettanto potente; ma cerca di proteggersi, di rendersi meno vulnerabile che sia possibile, e così, nel cauto gioco della difesa, della manovra, dell'astuzia, prolunga la lotta. E ancora non si pensava che non piccoli eserciti di mestiere si misuravano in queste guerre, cioè eserciti rapidamente logorabili e insostituibili; ma intere nazioni, interi popoli in armi, ai quali la terra è divenuta piccola per combattere.

Potenze nuove di difesa

Un tempo, il piccolo esercito di mestiere, anche di mezzo milione di uomini, aveva intorno a sè lo spazio per manovrare. E marciava e manovrava e combatteva lungo le grandi vie naturali o artificiali di invasione: v'erano dei luoghi che per la loro situazione, per le loro condizioni naturali o artificiali — fiumi e ponti, catene montane, valichi, altipiani, gruppi di colline, nodi stradali — erano predestinati a servir di campo di battaglia. E perduta una battaglia in uno di codesti punti obbligati, un esercito non poteva far altro che retrocedere fino a un'altra posizione strategica, a un'altra posizione dove potesse efficacemente resistere.

Questi valori del terreno son mutati nella guerra moderna: gli eserciti occupano un territorio nazionale da un capo all'altro, da un mare all'altro. Ogni due metri di terreno si pianta un soldato, ogni cento metri una mitragliatrice, affondati in trincee profonde; e dietro a questa linea di fanti, i cannoni di ogni calibro, scaglionati in profondità secondo la loro portata, tuonano ogni volta che un movimento si effettui, ogni volta che un bersaglio sia visibile, battendo il terreno dinanzi alle trincee proprie, per impedire che il nemico si avvicini, coprendo di proiettili le trincee e le retrovie nemiche per paralizzare ogni velleità di offesa, per impedire ogni movimento. Non importa che questa linea di trincee corra tutta in posizioni strategiche, purchè non vi sia un immediato dominio da parte del nemico, purchè le condizioni del terreno siano analoghe dalle due parti, qualunque regione è buona per la difesa. E poichè il terreno non permette che vi si schieri più di un certo numero di soldati e di cannoni, poichè gli eserciti moderni sono assai più numerosi di quel che occorrerebbe per «saturare» completamente il campo della lotta, avviene come un pareggiamento di forze, un equilibrio automatico di mezzi di distruzione che è pur esso un elemento di stasi, di lentezza nella lotta.

La barriera formidabile

A tutti gli elementi che tendono a rallentare enormemente il ritmo delle operazioni belliche e che si possono riassumere sostanzialmente nell'equilibrio delle forze, equilibrio che sarà rotto quando l'esercito più debole, o meno numeroso, o meno in grado di rifornirsi, di ricostituirsi, sarà logoro; a tutti questi elementi generici della stasi guerresca, noi dobbiamo aggiungere altri che, per il momento, paralizzano un poco la nostra evidente superiorità sul nemico. Noi abbiamo di contro la più elevata, la più aspra catena montuosa d'Europa, le Alpi; questa è rafforzata da una cintura di forti modernissimi, completati da batterie annidate in grotte o nascoste dietro le vette, da trinceramenti, da difese e da insidie d'ogni genere che costituiscono la più formidabile linea fortificata del mondo. Dobbiamo lottare contro la montagna, contro tutte le sue difficoltà — prime fra tutte quelle climateriche; dobbiamo lottare contro posizioni fortissime per natura e per arte, che pochi uomini possono tenere vantaggiosamente contro molti, in condizioni nelle quali la superiorità numerica non giova, anzi può essere un inciampo e in taluni casi una ragione di inferiorità, di maggiore vulnerabilità: un danno.

Contro tali posizioni, contro tali difese, l'unico mezzo di lotta è l'avanzata metodica: occorre anzi tutto paralizzare il nemico perchè non tenti azioni offensive, irruzioni, invasioni sul suolo nostro; occorre poi procedere alla distruzione sistematica delle difese nemiche, prepararsi a distruggerle l'una dopo l'altra, — poichè si tratta non di una sola linea ma di molte linee successive. Ma per questo occorre guadagnare colle artiglierie vette eccelse, quindi costruire strade, ponti, superare difficoltà tecniche enormi; occorre tempo, pazienza, abnegazione, valore a tutta prova. Tutto questo i nostri soldati stanno facendo: ogni tentativo nemico di offesa si romperebbe ora contro le magnifiche linee di difesa preparate a prezzo di fatiche da giganti. Poichè anche questo hanno dovuto fare i nostri soldati in questi mesi di guerra: chiudere le porte di casa che erano aperte alla mercè dell'austriaco. E quasi da per tutto le forze mobili del nemico, quelle che erano destinate all'invasione sono paralizzate, incatenate, dominate dalla nostra avanzata; e in molti punti abbiamo intaccata, sbrecciata la linea dei forti austriaci. Abbiamo fatto molto, abbiamo fatto tutto quello che era possibile.

Guerra di posizioni

E facile giudicare le operazioni militari stando a casa propria o al caffè; ma per esprimere giudizi esatti bisogna conoscere tutti gli elementi di questo terribile problema che è la guerra, rendersi conto di tutte le difficoltà che si oppongono nella realtà alla attuazione di quei piani strategici che molti credono di poter improvvisare, con la stessa sicurezza di chi si improvvisa medico: Meditando le difficoltà quali risultano da un esame non superficiale, si troverà facilmente che la nostra guerra non è lenta e non potrebbe esserlo che rispetto a un ipotetico arbitrario ritmo delle operazioni guerresche, ma che è quella che può essere: una guerra di posizioni, una enorme guerra d'assedio, o che, come tale procede egregiamente.

Tragica fine d'un irredento goriziano

(b.) Tutte le notizie che giungono dal fronte o dalle città del Regno, riguardanti i Goriziani, hanno un forte e diretto riflesso sulla piccola colonia della città sorella, che qui in Udine attende il sospirato giorno del riscatto dal giogo austriaco. Esse sono argomento di letizia o di dolore per gli esuli. Una delle notizie che maggiormente hanno impressionato i goriziani fu di certo quella che annunziò la tragica fine del dott. Giovanni Bresca di Gorizia. Essa fu un fulmine piombato su quanti conoscevano il caro giovane, rapito alla Patria e alla sua città natale; e il dolore che essa suscitò fu vivissimo.

Giovanni Bresca, laureato in scienze naturali all'università di Graz, professore da alcuni anni al ginnasio di Gorizia, era di natura buona, mite, incapace di far cosa che potesse anche minutamente dispiacere a chicchessia. La sua esistenza fu tutta consacrata allo studio e alla scuola. In fondo all'anima sua, di solito chiusa (per le precarie condizioni dei sudditi italiani della monarchia austriaca) a manifestazioni politiche, custodiva gelosamente un affetto, un culto fervido: l'italianità. E ogni anno andava nella dolce Toscana e a Firenze, che ora lo accoglie freddo e lagrimato cadavere, a fare il suo bagno di lingua.

Della nobiltà o purezza dei suoi sentimenti nulla lasciava trasparire altro che ai fidati e pochi suoi amici. Noi ricordiamo ancora i colloqui a quattr'occhi e sotto voce del dicembre scorso, quando più probabile e imminente si faceva sperare l'intervento italiano nel gran conflitto; e possiamo affermare quanta saldezza di fede e quanto entusiasmo fremeva in quell'anima ardente.

Alla vigilia dello scoppio della guerra italo-austriaca, sapuo che l'Isonzo doveva essere la prima linea di seria resistenza del nemico, lo passò e venne in Friuli, ove se ne stette nascosto fino all'arrivo dei nostri soldati. Per tre mesi visse nella piana friulana e dette l'opera sua intelligente e il contributo del suo altruismo per il bene della Patria. Un decreto di internamento lo colse, frutto dell'opera di persone che finora riescirono a mantenersi incognite nella loro tenebrosa opera, ma che non sfuggiranno al severo giudizio che la storia infliggerà loro.

Il povero Bresca ne rimase impressionatissimo, **fulminato**. Resistette fin che potè, ma il colpo inferto al suo cuore d'italiano lo fece piombare in uno stato di desolante tristezza, di cupezza, di disperazione e lo trasse al suicidio. Noi piangiamo la morte di quest'ottimo figlio della sventurata Gorizia.

Quando la città martire sarà italiana e quando la storia delle vicende che l'avranno redenta si dovrà scrivere, sarà doveroso ricordare il nostro povero morto; e allora sarà detto più di quel che lo consentano le condizioni presenti, e la sua memoria risplenderà di luce vivida e bella.

Lui che in vita fu pavido lottatore, prima di morire sentì il bisogno della sua piena confessione politica e si proclamò repubblicano.

Lasciò una dolorante lettera per rivendicare la sua innocenza. In essa si rivolge alla sua mamma adorata lo straziante saluto del morituro.

Sulla tomba dell'amico caro noi mandiamo, a nome della locale colonia goriziana, l'estremo vale, l'espressione del nostro profondo cordoglio, colla promessa che Gorizia saprà degnamente ricordare il suo amato e avventurato figlio. **X.**

I canti dei soldati.

I soldati d'Italia, pure nella regione eroica della zona di guerra e di gloria, rimangono i semplici, sereni, modesti figliuoli della gran Madre. Contadini, artigiani, impiegati e professionisti, colti e ignoranti, in cospetto della morte mantengono la loro schietta allegria. Dopo ogni vicenda guerresca, salvo o ferito, il soldato italiano, desidera leggere e, se non sa leggere, ascoltare; desidera cantare e in ogni trincea c'è almeno una chitarra o un mandolino. Il soldato italiano, se non canta muore!

Non c'è solo la musica del cannone lassù, c'è anche della vera musica; accompagnati dalle chitarre e dai mandolini, i soldati cantano, nelle ore di riposo, canzoni, allegre e mistiche, nostalgiche e religiose.

Un gruppo di combattenti udinesi ci invia una canzone religiosa che, composta da un cappellano militare, fu imparata a memoria dei soldati i quali in un coro assai numeroso e accompagnati dalla musica del reggimento, la cantarono nella ricorrenza della festa della Madonna del Rosario. E i bravi soldati concittadini alla canzone unirono queste due righe:

«In ricorrenza della solennità della Madonna del Rosario, mandiamo a codesto diffuso giornale, coi nostri più affettuosi saluti alle nostre famiglie ed ai cittadini, la unita canzone che durante la benedizione, eseguimmo quale fervido omaggio alla nostra protettrice, certi che vorrà esaudire le nostre preghiere per la vittoria delle armi italiane colla redenzione delle care ed amate terre soggette al barbaro e tiranno nemico.

Alcuni combattenti udinesi

Siam combattendo, figli d'Italia
sull'Alpi nostre, sul nostro mar
e nei perigli della battaglia
veniam fidenti presso il Tuo Altar

Signor, di patrie glorie
accresci lo splendor
o Tu Regina delle Vittorie
all'armi nostre dona valor.

Tu che l'Italia bella rendesti
di cielo e mare ricco splendor,
rendila forte che uniti e desti
tutti ci trovi nel patrio amor.

Signor....

Pronti alla pugna, pronti alla morte
della tua Fede chiediam l'ardor
chè l'alma nostra più pura e forte
si senta al soffio di pio fervor.

Signor....

Del nostro affetto la prece implora
che sian le madri forti al dolor;
Tu pur beenica le spose incuora
nell'olocausto del loro amor.

Signor....

Non a conquista l'armi impugniamo,
non la violenza c'infiamma il cor;
per la giustizia noi combattiamo,
della tua pace serbiam l'amor

Signor....

Fratelli nostri, non più divisi
formino un popolo, un regno sol;
dentro i confini da Te decisi
vogliam ritorni d'Italia il suol.

Signor....

Per il diritto d'oppresse genti
in noi combatta prisca virtù;
tornino i popoli ormai redenti
nazioni libere da schiavitù.

Signor....

Per l'uman genere Tu redentore
tutto il tuo Sangue volesti offrir:
al nostro sangue dona valore,
di tutti rendi santo il soffrir.

Signor....

Tu requie ai morti, conforto ai vivi
dona in quest'ora di santo ardor
e la vittoria d'Italia ai clivi
presto riporti gloria ed onor.

Cappellano.... regg. Artigl. da Camp.
Zona di guerra, ottobre 1915

Chi desidera copie mandi l'importo relativo all'amministrazione.

Pagine di storia

Per i fratelli russi

Il 28 aprile 1877 il comitato centrale bulgaro, che allora risiedeva a Bukarest dirigeva il seguente appello, a tutti i fratelli bulgari, firmato da Vladimiro Soinu; C. Ezanoff; O. Panov; N. Euceo; D. S. Ivanov; P. Viscovachi; Stambuloff; Iv. Cavaliev; Iv. Vasoff.

— *Fratelli!*

— Noi non abbiamo aspettato indarno quel potente aiuto; ecco un anno dopo, esso viene a chiedere conto del sangue dei nostri martiri. Fra breve il vessillo russo, foriero di vittoria ondeggerà sulla nostra patria terra, e metterà il fondamento di un miglior avvenire.

I Russi vengono ad aiutarci come fratelli, a fare per noi quello che fecero un'altra volta per la liberazione dei Greci, dei Rumeni e dei Serbi.

Bulgari! Noi dobbiamo levarci tutti come un solo uomo, affine di ricevere come fratelli i nostri liberatori, e di concorrere con tutte le nostre forze al trionfo dell'esercito Russo. I Turchi sono armati collo scopo di rinnovare gli orrori dell'anno passato. Noi pure dobbiamo, per quanto è possibile armarci, ed essere pronti quando giungeranno i Russi, sotto le cui gloriose bandiere dobbiamo raccoglierci tutti.

Solamente dando di piglio alle armi potremo renderci degni della sorte che ci è riserbata ed assicurarci l'Indipendenza della nostra Patria.

Il nostro interesse, il nostro avvenire chiede che ci armiamo tutti; la patria ci chiama sotto le armi. Il primo colpo di cannone russo ci trovi pronti per questa sacra lotta.

E' giunto il momento tanto sospirato in cui trionferà la giustizia contro il barbarismo asiatico.

Avanti, avanti, Bulgari, Iddio e i nostri fratelli Russi sono per noi.

* * *

Sono passati 38 anni. Grazie ai fratelli russi, i bulgari sono oggi liberi e indipendenti e il loro governo profitta di questa libertà, per volgere le armi contro chi ha costituito la Bulgaria a nazione.

La storia registrerà il tradimento

Cronaca Provinciale

Divieto d'esportazione di foraggi e legnami

Il comando militare, con propria ordinanza vieta l'esportazione della paglia, fieno, avena, legna da ardere e legname da costruzione dalla zona di territorio che è limitata ad oriente dal corso dei fiumi Torre ed Isonzo ad occidente dal basso corso del fiume Sile e comprende: a) il territorio oltre l'antico confine compreso tra il detto confine ed il corso dei fiumi Torre ed Isonzo; b) il territorio dei seguenti comuni della provincia di Udine: Palmanova, Santa Maria la Longa, Trivignano, Bicinicco, Bagnaria Arsa, Gonars, Castions di Strada, Mortegliano, Lestizza, Pozzuolo, Talmassons, Bertiolo, Porpetto, S. Giorgio Nogaro, Carlino, Marano Lagunare, Muzzana del Turgnano, Pocenia, Palazzolo dello Stella, Teor, Rivignano, Varmo, Ronchis, Latisana, Precenicco, S. Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Cordovado, Chions Pasiano Pravisdomini, Morsano;

c) il territorio dei seguenti comuni della provincia di Venezia: Portogruaro, S. Michele al Tagliamento, Concordia Sagittaria, Fossalta di Portogruaro, Teglio Veneto, Gruaro, Cinto Caomaggiore, Pramaggiore, Annone Veneto, S. Stino di Livenza, Torre di Mosto, Caorle, Ceggia, Noventa di Piave, S. Donà di Piave, S. Grisovero, Meolo, Fossalta di Piave;

d) Quello dei seguenti Comuni della Provincia di Treviso: Cessalto, Chiarano, Motta di Livenza, Gorgo al Monticano, Meduna di Livenza, Mansuè, Piavon, Oderzo, Ponte di Piave, Salgareda, Roncade, Monastir, S. Biagio di Callalta, Zenzon.

I trasgressori al divieto saranno giudicati dall'autorità giudizia civile e puniti con ammenda da lire 100 a 1000 — oltre alla confisca delle merci, senza pregiudizio delle maggiori pene stabilite per gli speciali reati che a tale trasgressione fossero connessi.

MARTIGNACCO

Consiglio comunale — Nella seduta di ieri il consiglio comunale prima di trattare gli oggetti posti all'ordine del giorno, ascoltò plaudendo le nobili parole che il Sindaco pronunciò in commemorazione dei valorosi concittadini caduti per la Patria.

Si passò quindi alla nomina del delegato scolastico presso il consiglio provinciale, e l'avv. cav. Antonio Pollis di Cividale ebbe l'unanimità dei voti.

Fu approvato il bilancio preventivo per il 1916 del comune nonchè quello della Congregazione di Carità. S'accordò l'aumento dello stipendio alla levatrice e del salario al messo comunale, ai custodi del cimitero e ad altri salariati comunali.

MORUZZO

La gratitudine de' nostri soldati. — Alla co. Margherita Groppiero è pervenuta la seguente lettera che dimostra come i nostri soldati uniscano il sentimento gentile della riconoscenza, al più elevato patriottismo:

Ill.ma sig. contessa

Giorni sono mi giunse inaspettato un pacco da Lei spedito, e non so come ringraziarla di tanto onore. In queste Prealpi il freddo non si farà attendere.

Noi soldati d'Italia non saremo meno capaci degli antichi e pugneremo da eroi, con giovanile entusiasmo. Il dovere ci ha chiamati e noi orgogliosi sapremo tener alto il nome d'Italia. Al termine di questo immane flagello avremo la pace sul mondo e questa sarà la gloria di tante famiglie. Sia gloria ai prodi caduti sui campi di battaglia, ed alle famiglie e madri che fanno il sacrificio dei loro cari. Alzate il capo o madri e non piangete; i caduti per la Patria non sono morti, ma vivono eternamente e gloriosamente nella storia.

Grazie di nuovo del pacco e la saluto unitamente alla di Lei famiglia.

Soldato

MOGGIO

Per la vittoria delle nostre armi. — 12 Ieri sera nell'ampia chiesa di Moggio Inferiore, parata a festa, fu celebrata una solenne funzione e per la vittoria del nostro Esercito.

Vi intervennero moltissimi ufficiali e soldati e numerosa popolazione. Padre Semeria tenne un commovente ed elevato discorso ispirandosi ai sentimenti di fede e di patria.

Seguì la benedizione accompagnata da inni sacri.

CAMPOFORMIDO

Gentile festa scolastica. — Per iniziativa e merito della nostra brava maestra, si darà tra breve una gentile festicciola scolastica a beneficio della Croce Rossa. Il programma, assai attraente e vario, lo pubblicheremo fra qualche giorno. Avremo cori, giochi, recite. Anche i piccini dell'Asilo parteciperanno alla festicciola.

Speriamo che data la novità per il paese, e lo scopo altamente patriottico, e grazie alle zelanti persone che formano il Comitato, tutto il paese accorra ad applaudire i nostri scolari.

RESIUTTA

Passeggiata pro Assistenza Civile. — Domenica nel pomeriggio si tenne l'annunciata passeggiata di beneficenza a favore del Comitato di Assistenza Civile

Cinque signorine bianco vestite e adorne di nastri tricolori, precedute dal vessillo nazionale, fecero il giro del paese e raccolsero la cospicua somma di L. 1741.40.

L'esito lusinghiero della passeggiata e lo slancio con cui tutti parteciparono nel dare il loro obolo, dimostra il patriottismo di questa popolazione. Un elogio al valente comitato organizzatore.

Appendice della «PATRIA DEL FRIULI» 37

La Stella Rossa della notte

Romanzo di W. A. MACKENZIE

Ed era tanto lo slancio, la foga della sua corsa che, uscendo di casa, urtò violentemente contro un uomo che saliva le scale e che non aveva veduto.

A tutta prima, sorpreso dello inaspettato incontro, l'individuo in questione, che era una vecchia conoscenza del lettore, ossia Kowasky, si fermò brontolando, ma non appena i suoi occhi si posarono sopra Scheftel, un urlo soffocato gli sfuggì dal petto.

— Tu!

— Sì, io — rispose pronto il bandito senza perdersi di animo e affettando una grande indifferenza. — Sì, io, signore; ossia una persona mortificatissima della sua sbadataggine.

In così dire fece l'atto di passar oltre, ma il russo gli si piantò davanti, sibilando fra i denti:

— Enrico!

— E' a me che parlate? — chiese allora Scheftel, squadrando dall'alto in basso l'insolente che osava trattarlo con così poco riguardo.

— Sì, a te — continuò l'altro riscaldandosi. — A te, che hai il coraggio di guardare in faccia a tuo padre e di rinnegarlo! A te che sono deciso a punire come meriti, e che non risparmierò, vivaddio!

— Prego, prego, caro signore, calmatevi!.. Una delle due: o siete caduto in un inesplicabile errore o siete matto da legare. Che se poi fossi davvero vostro figlio, mi permetterei di farvi osservare che non ho mai avuto l'onore di vedervi, padre mio; mentre invece, se non lo fossi o non lo sono, mi permetterei ugualmente di farvi osservare che, se non cambiate tono, mi costringerete a denunziarvi al più vicino commissariato di questura... Del resto poi — concluse Scheftel sorridendo e porgendo a Kowasky un cartoncino bianco — a scanso di qualunque equivoco, eccovi la mia carta da visita, da cui risulta che sono semplicemente e puramente Michele Damer.

Disgraziatamente, erano circa nove anni che il vecchio non vedeva suo figlio. Lo aveva lasciato con la barba e con la barba se lo ricordava: lo aveva lasciato sano e florido, e lo ritrovava pallido e smunto, per cui, letto il nome di Michele Damer, non tardò a convincersi del suo inganno e a pentirsi di essersi dimostrato ingiustamente aggressivo verso un giovane che non aveva altra colpa se non quella di rassomigliare ad Enrico Schwartz.

Stava quindi rassegnandosi a fare ammenda onorevole, allorchè gli tornò alla mente che era appunto da Michele Damer che la signora Pridmore gli aveva consigliato di recarsi per avere l'indirizzo di Max Scheftel.

Perchè dunque non avrebbe approfittato della buona occasione?

E tosto, con voce raddolcita, riprese:

— Ebbene, facciamo la pace, signor Damer... Volete?... Tanto, era proprio da voi che venivo....

— Davvero?

— Sul serio. E' la signora Pridmore di Chippesfield che mi ha dato il vostro nome e il vostro indirizzo.

— Ah!

— E' lei che mi ha assicurato che conoscete un giovanotto chiamato Max Scheftel.

— Sì — dichiarò questi senza esitare — lo conosco, infatti.

— Non solo, ma, la signora Pridmore è stata così buona da autorizzarmi a servirmi della sua raccomandazione per pregarvi di dirmi dove e quando posso trovare il signor Scheftel.

— Cosa che sono dispostissimo a fare, caro signore....

— ... Kowasky.

— ... caro signor Kowasky. Mia cugina aveva tutte le ragioni. Protetto da lei, diventato mio amico, e sarò lietissimo di compiacervi. Il signor Scheftel. Max Scheftel, è segretario privato della contessa Ulluvan e abita al palazzo Ulluvan, in Grosvenor Street.

— Mille grazie, signor Damer. Non dimenticherò mai il servizio che mi avete reso.

E dopo un profondo inchino, i due uomini si separarono, l'uno, Kowasky, fremente di odio e di furore, per saltare in una carrozza pubblica e farsi condurre al palazzo Ulluvan; l'altro Scheftel, per salire in una seconda vettura e farsi condurre in via Rialghill, breve tragitto che percorse tremante di paura e d'inquietudine, non già per la nuova partita impegnata coi fratelli della Stella Rossa ma per una vecchia e terribile partita a cui il destino tornava a trascinarlo.

XV.

L'inchiesta giudiziaria di un medico.

L'ispettore Murchison aveva completamente perduto la testa. Il mistero che avvolgeva la morte di Thompson Thorne, dopo avere attirato con tutte le seduzioni di una speranza di svelare con grande profitto della sua carriera, minacciava adesso di sfuggire a tutti i suoi sforzi lasciandolo, come suol dirsi, con un palmo di naso.

Il perito chirurgo al quale la polizia aveva sottoposto l'esame del cadavere, aveva dapprima esitato a dichiarare la morte del povero presidente democratico, quale opera di un assassino; ma ben presto la scoperta dello spillone da cappello rinvenuto a poca distanza dalla vittima, gli aveva fornito gli elementi necessari su cui imbastire intera la trama del delitto. Ammiratore ed emulo del famoso Lecoq, il giovane scienziato per nome Brenner, nome che l'esito del quel processo doveva rendere celebre, si consacrò alla sua missione con tutto l'entusiasmo della sua età e col fermo desiderio di riuscire, ottenendo in tal modo risultati capaci di soddisfare il più esigente ed il più questurini.

Continua.

BUTTRIO

Una ragazza in fin di vita.

Un fatto impressionante e quanto mai pietoso è avvenuto oggi nel pomeriggio verso le due, a Caminetto di Buttrio.

Un soldato, certo . . . . ordinanza di un ufficiale qui accantonato, stava riordinando la camera del suo superiore in casa della famiglia Venturini. Mentre accudiva a tale lavoro prese in mano una rivoltella e la mostrò alla ragazza diciottenne Amabile Venturini la quale si trovava li presso con una sorella maggiore.

Credendo che l'arma fosse scarica, e senza accertarsene, con inspiegabile imprudenza ne faceva osservare la struttura interna.

Ad un tratto, con secca detonazione, un colpo partì e andò a colpire la Venturini Amabile alla mammella sinistra, penetrando in cavità e ledendo organi vitali. Il proiettile perforò un polmone e uscendo dal fianco destro, si conficcò nel braccio dello stesso lato.

La sventurata, stramazzò a terra con un grido straziante di dolore e dagli accorsi fu subito trasportata al vicino convalescenziario.

Quivi ebbe le più affettuose ed intelligenti cure da parte dei valenti sanitari militari e del medico comunale di Buttrio dott. Zurchi, chiamato d'urgenza.

Al momento in cui scrivo la povera giovinetta versa in istato gravissimo ed i medici disperano di salvarla.

Il soldato feritore è talmente costernato, per essere stato causa involontaria del tragico fatto, che pare abbia smarrito la ragione.

Egli pure destò un senso di pietà in quanti ebbero occasione di vederlo. Fu subito dichiarato in arresto.

La grave disgrazia destò in paese la più profonda impressione.

ARTEGNA

Prigioniero E' pervenuta alla famiglia col mezzo della Croce Rossa una lettera del soldato Mattia Pontelli, che da molto tempo non dava notizie di sè, e sulla cui sorte si era in augustie. In questa lettera il Pontelli narra d'essere stato ferito leggermente ad un braccio e d'essere caduto prigioniero e internato in una città dell'Austria.

CHIONS

La festicciuola all'Asilo. — Ieri si è replicato per la terza volta il grazioso trattenimento all'asilo infantile. Pure questa volta il pubblico fu numerosissimo e applaudì lo svariato ed attraente programma, svolto alla perfezione dei bravi bambini, così bene istruiti dalle solerti suore

Un elogio ad esse ed al volonteroso organizzatori della festa.

CODROIPO

Un ferito ed un prigioniero

12. — B. — E' pervenuta a questo Municipio la notizia ufficiale che Venturini Giovanni di Pietro soldato zappatore della classe 91 rimase ferito in un combattimento. Il comunicato dice che la famiglia Venturini si è trasferita a Codroipo. Qui però è irreperibile. Forse dimorerà in qualche frazione di questo Comune.

***

Un'altra notizia ufficiale ci rende noto che Bortolotti Luigi di Iutizzo soldato del 1.o fanteria della classe 91 fu fatto prigioniero. E' in buona salute ed internato a Theresienstadt.

VARMO

Ladre in trappola. — Questa mattina, in seguito a delligente appostamento, la brava guardia Marchetti Luigi di Varmo, riusciva a sorprire Cricco Maria in Prataviera di anni 51 Prataviera Giuseppina d'anni 19, ambedue di S. Pietro, mentre rubavano panocchie in un campo di proprietà del sig. Canciani.

Le ladre vistesi scoperte, si diedero alla fuga inseguite dal Marchetti; dopo una lunga corsa fra i campi le fuggitive si gettarono in un largo fosso pieno di acqua che riuscirono a guadare. La guardia pur di non lasciarsi sfuggire la preda, si gettò anch'essa nell'acqua riuscendo a raggiungere le donne sull'opposta sponda.

Si fece dare le generalità, sequestrò la refurtiva e denunciò il furto all'autorità giudiziaria.

SACILE

Licenziati e promossi. — Nella sessione di ottobre ottennero la licenza o la promozione i seguenti alunni delle scuole tecniche:

Licenziati: Fioroi Rosa, Gregori Giuseppe, Marchi Enrico, Minatelli Giovanni, Pagotto Ippolita, Pianca M. Carlotta, Tallon Arrigo, Bellei Cesare.

Promossi dalla prima alla seconda: Battistioli Anna, Cao Catterina, Pianca Pietro, Piccinin Giuseppe, Rivatello Irma, Sasso Paziente, Tonel Edoardo, Viotto Elio.

Promossi dalla 2 alla 3: Bianchi Adele, Camilot Pietro, Fadalli Maria, Fioroi Francesco, Pulatti Pietro, Santin Ugo, Zambon Danilo, Zambon Renzo, Fabrici Mattia.

Privatisti: Bardusco Angelo, Romano Teresa.

PORDENONE

Mortale investimento motociclistico

12. Ieri a mezzogiorno, il bambino Pater Luigi di Giordano di anni 4, mentre sulla via provinciale vicino alla sua abitazione in Borgo Meduna, si trastullava, venne investito da una motocicletta. Il disgraziato bambino ebbe un colpo mortale. Venne prontamente trasportato da alcuni soldati nell'ospedale di Borgo Meduna ove ebbe le prime cure dal dott. Leandro Candiani, indi con una barella venne trasportato all'ospedale civile.

Intanto il motociclista venne fermato e percosso dalla folla indignata quindi lasciato partire. Non si ha il suo nome, si rilevarono però i numeri della macchina, così sarà facile identificarlo.

Il bambino purtroppo questa notte, malgrado le intelligenti cure del prof. Angelo Valan direttore dell'ospedale, cessava di vivere.

FAGAGNA

Una notizia fantastica

Dal numero di domenica del Gazzettino noi abbiamo riportato la notizia dell'arresto di un individuo sospetto camuffato da donna.

Assunte informazioni siamo in caso di smentire la sussistenza del fatto.

Dalle terre redente

Corriere d'Aquileia.

Il sindaco di Roma ad Aquileja

Ci scrivono da Aquileja, . .

Ieri è stato qui il Sindaco di Roma, tenente colonnello principe Colonna. Era accompagnato dalla moglie. Visitò la basilica, guardò la torre, ammirò il panorama circostante e poi passò al Museo per vedere le antichità di Aquileia pagana.

Il 4 ottobre 1914 e 1915 in basilica

Leggo nelle mie memorie private: «4 ottobre (1914): domenica XVII dopo Pentecoste, festa di S. Francesco onomastico dell'imperatore Francesco Giuseppe. Per ordine supremo dell'imperatore questo giorno è giorno di preghiera pel sovrano, per i soldati per la patria. Dappertutto fu ordinato di celebrar messa *coram exposito* di invitar a messa tutte le autorità civili e militari e di tenere un sermone ispirato a sentimenti di religione e di patria. In Aquileia la funzione fu tenuta come di dovere ed i gendarmi — le autorità militari locali d'allora — si compiacquero dell'ottima riuscita della festicciola religiosa».

Tempora mutantur! I tempi si son mutati, molto mutati! Il 4 ottobre 1914 fu giorno di preghiera per il sovrano d'Austria, per la salvezza e la vittoria austriaca. Quest'anno invece nella medesima basilica, sacerdoti, ufficiali e soldati italiani pregarono per la vittoria delle armi italiane. Se le millenarie mura della basilica potessero parlare, ci racconterebbero di parecchi mutamenti repentini politico giudiziali, successi in Aquileia e nel Friuli nel corso dei secoli.

Imponente si presentava la basilica affollata di soldati e ufficiali italiani, accorsi amorevolmente per assistere alla messa e per ascoltare la paterna ed elettrizzante parola di *padre Semeria*.

Il padre Semeria, da persona autorevole e dotta, parlò agli ufficiali e soldati dei loro *dovere* nell'ora presente di guerra. Il *dovere*, ecco la gran parola, la grave ed austera parola che significa *sacrificio*. Pel soldato italiano *dovere e sacrificio* si equivalgono: abbandonare la famiglia, vivere in caserma, mangiare il rancio, obbedire alla cieca, vivere in trincee come le talpe, lottare contro il nemico, arrischiare la vita per la grandezza della patria.

I popoli che non riconoscono il principio del *dovere* e l'austerità del *sacrificio*, in guerra non sono soldati ma pecore, non sono leoni che muoiono a centinaia, sono conigli spazzati a migliaia. Il *piacere* e *l'interesse* non debbono aver corso nel momento presente di guerra di fronte alle sonore voci del *dovere* e del *sacrificio*.

— Guerra adunque — disse il padre Semeria — guerra al nemico ostinato di fuori; ma prima, guerra al nemico latente e pernicioso di casa: guerra *all'interesse, al piacere, all'egoismo*.

Col padre Semeria vennero pure tre dame dell'aristocrazia italiana e il rev. don Pietro Stoppani, nipote di Antonio Stoppani: visitarono la chiesa e ne rimasero meravigliati. Il duca d'Aosta, che era stato un'altra volta a visitare la chiesa, venne esclusivamente per ascoltare la predica di Semeria e ne rimase molto soddisfatto.

Il Duca di Genova visita la basilica

Dopo una pioggia torrenziale, due ore di bel tempo. Il cielo s'è rasserenato, il mare è azzurro, limpido è l'orizzonte, le alture del Carso rifulgono d'un insolito bagliore di sole. Capitano automobili con ufficiali per vedere la basilica; ci deve essere qualche pezzo grosso!

C'è il Duca di Genova, il luogotenente di Sua Maestà; egli ha colto l'occasione del temporaneo bel tempo per ammirare la basilica e la sua artistiche bellezze della nostra chiesa.

S'interessò molto, specialmente del mosaico; e ne restò meravigliato. Salito poi sul campanile, mercè la limpidezza del cielo egli potè vedere uno spettacolo di natura addirittura meraviglioso.

Gli attacchi austriaci sempre respinti

Gravi perdite nemiche nel Carso

(Comunicato ufficiale).

Comando Supremo 12 ottobre 1915. — Bollettino n.r 139.

Attacchi e contrattacchi si succedono con frequenza nella zona degli altipiani, alla testata dell'Astico e dei suoi influenti. Un'avanzata nemica in direzione di Malga (secondo posto a nord di Monte Coston), fu respinta all'alba del giorno 11.

Nell'alta Val D'assa le nostre truppe fecero ancora qualche progresso.

Lungo la rimanente fronte e specialmente in Carnia, consueto tiro, scarsamente efficace, per parte delle artiglierie avversarie.

Sul Carso, nella sera dell'11, dopo intensa preparazione con fuoco d'artiglieria e fucileria, il nemico pronunziò un largo attacco contro le nostre posizioni ad est di Vermegliano e sul Monte Se Busi. Fu prontamente arrestato e ricacciato con gravi perdite.

Generale CADORNA

Gli austriaci si travestono con uniformi italiane!

ROMA, 12. Risulta in modo non dubbio che i soldati di una pattuglia nemica, scontratasi con una nostra in Valsugana, vestivano con equipaggiamento italiano. Essi avevano la nostra completa uniforme: giubba, pantaloni, berretto, tascapane, mollettiere e giberne. Uno dei nostri uomini, tratto in inganno dalla tenuta dei soldati austriaci, si avvicinò loro e fu fatto prigioniero. Altre pattuglie nemiche le quali erano nei pressi vestite della nuova uniforme austriaca grigio verde, si tennero sempre ben lontano dalla pattuglia camuffata con la nostra uniforme. Un alto comando italiano, ricevuto rapporto ufficiale dell'accaduto, ha ordinato che ove soldati nemici travestiti con la nostra uniforme cadano prigionieri, siano immediatamente fucilati. (Stef.)

Anche i bulgari attaccano la Serbia

Il fronte austriaco sullo Strypa in Galizia, sfondato dai russi.

La Serbia invasa da ogni parte

L'invasione della Serbia è oramai in azione da tutte le parti della sua frontiera verso stati nemici; ma il valoroso popolo resiste con indomato valore, così che molti attacchi nemici furono respinti. Anatoma, al sud di Ram sulla fronte del Danubio, fu bensì presa d'assalto dai tedeschi, ma dopo ripetuti accaniti combattimenti durante uno dei quali persero cinque mortai e quattro mitragliatrici che i serbi, non potendoli trasportare, smontarono. Gravissime perdite, subirono gli austro tedeschi nell'impossessarsi di Belgrado; gravi nel passare il fiume tra Smeredovo e Godomina, dove un loro distaccamento fu quasi annientato dal fuoco serbo e il rimanente annegò.

I tedeschi annunciano di avere preso la città e la fortezza di Semendria; e la legazione serba di Londra ricevette un telegramma da Nisch che nella notte dall'11 al 12 i bulgari — senza nemmeno aver dichiarato la guerra alla Serbia — hanno cominciato ad attaccare in direzione di Viassena (località che si trova a sole 15 miglia a sud-est di Nisch). «Tutti gli attacchi furono immediatamente respinti, con gravi derdite dell'avversario» soggiunge il telegramma. Notiamo che la Bulgaria dopo aver compiuto un tradimento diplomatico alleandosi alla Turchia, commette ora una vigliaccheria proditoriamente assalendo.

Sul fronte nord-orientale

Villaggi riconquistati da russi. Tedeschi in fuga.

Sempre accaniti proseguono i quotidiani combattimenti fra russi ed austro-tedeschi. Il comunicato da Pietrogrado annuncia che i tedeschi furono cacciati dal villaggio di Grobunovka (nella regione a nord-ovest di Dwinsk) e messi in «gran fuga»; che furono sloggiati da una serie di trincee nella regione e sulla strada di Dwinsk; che nella regione dello Styr a valle di Bourkolki, un ostinato combattimento terminò con l'occupazione, da parte dei russi, della terza linea delle trincee nemiche; che i russi occuparono l'estremità orientale del villaggio di Tchernich, a sudest del borgo Kolki; e nella regione dei villaggi di Mochanitzy e di Silno, ad ovest di Derasno, respinsero ben otto contrattacchi. A questi, che sono i fatti salienti rilevati dal comunicato russo, aggiungesi l'opera degli areoplani: ben 75 bombe gettarono i russi sui villaggi di Walkos e di Tourjsin, a sud-ovest di Triedrichstadt, «e fu constatato (dice il telegramma) ch'ebbero buonissimo effetto.»

I comunicati di Vienna e di Berlino parlano soltanto di attacchi russi respinti; il secondo accenna anche alla occupazione di una collina, nella regione del Sereth, a sud di Hladki.

Nell'ultimo comunicato, berlinese, giunto durante la notte, si narra che le posizioni russe ad ovest di Illuxt su un fronte largo due chilometri e mezzo furono conquistate e fatti prigionieri 367 soldati e 2 ufficiali. I russi contrattaccarono violentemente; ma furono respinti.

Una vittoria russa in Galizia

PIETROGRADO, 12. ore 23.40. Le truppe russe sfondarono il fronte nemico, sullo Strypa; fecero duemila prigionieri e s'impadronirono di quattro cannoni e dieci mitragliatrici.

Proseguono nel successo.

Sul fronte occidentale

Lo scacco dei tedeschi contro gli inglesi.

Secondo i particolari di fonte, inglese, i tedeschi, nell'attacco sviluppato a sud del canale La Bassée per riconquistare le posizioni perdute subirono un vero e grave scacco. Si erano essi appiattati in alcuni boschetti da 300 a 500 metri lontani dalle trincee inglesi; ma quando uscirono allo scoperto, furono falcidiati dalle mitragliatrici e dal cannone: neppure uno potè avvicinarsi a meno di quaranta metri, dalle linee inglesi! In un solo punto della parte meridionale della ridotta Hohenzollern (ch'è sempre in mano degli inglesi) poterono prender piede in una delle trincee assalite, ma ne furono tosto ricacciati.

Nuovi progressi francesi

Il comunicato francese annuncia nuovi progressi: nel bosco ad ovest della strada di Souchez-Angres nella vallata di Suochez, ad est del fortino del bosco di Givenchy, nella Champagne a nord-est di Tanure — dove le truppe della repubblica tolsero, con un vigoroso attacco, la totalità delle opere tedesche a sud-est del villaggio facendo oltre un centinaio di prigionieri. I combattimenti continuarono anche nel pomeriggio di giovedì e iermattina nei dintorni delle trincee conquistate dai francesi a nord-est di Souchez, sulla collina della Folie; e un altro centinaio e mezzo di prigionieri i tedeschi vi hanno lasciato.

Il bollettino tedesco si conforta enumerando gli areoplani distrutti ai nemici; in un solo giorno, cinque o sei, stando alle affermazioni che il comunicato propala. E afferma che gli attacchi francesi di cui sopra ed altri ancora, sono pressochè tutti falliti. Appprendiamo però da esso che i franco-inglesi tentavano di sfondare il fronte tedesco nella Champagne.

ULTIMA ORA

La situazione diplomatica illustrata alla Camera francese

Lunghi telegrammi da Parigi parte dei quali giunti solo stamane ci danno il resoconto del discorso pronunciato alla Camera francese, ieri dal presidente dei ministri Viviani, che regge l'interim degli affari esteri, nel quale illustrò la situazione diplomatica. Riassumiamo quanto già se ne legge nei fogli di stamane, pubblichiamo integralmente gli altri due «Stefani» pervenuti più tardi.

Il Viviani ricordò che la questione balcanica si era imposta all'attenzione del mondo fin dal principio della guerra: il trattato di Bucarest aveva lasciato nei Bulgari dolore e rancore, che persistettero nonostante gli sforzi dell'Intesa. La Rumenia era favorevole a questi sforzi e li assecondò, pur di giungere nuovamente ad un accordo fra gli Stati balcanici; la Serbia, cui si domandavano i maggiori sacrifici, vi si rassegnava; la Grecia, vista l'attitudine equivoca della Bulgaria, fece una politica di attesa. Equivoca l'attitudine della Bulgaria, tanto che concludeva e firmava un trattato coi due imperi centrali e con la Turchia, mentre correvano ancora trattative con le potenze dell'Intesa; ed assicurava queste che il trattato con la Turchia non apportava impegni quanto al resto.

«Di fronte a questa attitudine — continua l'oratore — abbiamo ritirate le nostre proposte e ripresa la libertà di azione con gli altri stati balcanici Da parte sua, l'eroica Serbia, della quale tre guerre successive non hanno diminuito il coraggio, si preparava a rispondere su due fronti agli attacchi concertati tra Berlino, Vienna e Sofia.

PARIGI, 12 ore 23.45 (Continuazione della Camera dei deputati). Il presidente dei ministri Viviani così continua: Dal doppio punto di vista morale e delle conseguenze militari, non potevamo consentire all'isolamento della Serbia nè alla rottura delle comunicazioni coi nostri alleati. E per soccorrere i Serbi, dobbiamo passare per Salonicco. Appena avvenuta la mobilitazione bulgara, abbiamo intavolato negoziati col presidente del consiglio greco cosa tanto più naturale, in quanto il trattato tra la Serbia e la Grecia contempla l'aggressione da parte della Bulgaria. Si è osato paragonare la nostra azione a quella della Germania che ha violato la neutralità del Belgio. Le condizioni nelle quali lo sbarco a Salonicco è avvenuto e l'accoglienza ricevuta, sono sufficienti a dimostrare l'inanità di queste accuse.

Un'azione energica d'accordo con gli alleati è stata intrapresa dall'Inghilterra e dalla Francia.

La nostra principale preoccupazione è la difesa del nostro fronte e la liberazione del nostro territorio mediante energici sforzi ai quali dovremo la vittoria sul nostro suolo, con l'appoggio valoroso dei nostri eroici alleati. Con le nostre forze, coi nostri sacrifici, col nostro sangue, nessun governo avrebbe potuto considerare in modo diverso il dovere che ci incombe, tragico ma semplice; ma senza indebolire il nostro fronte noi avevamo un dovere da compiere, una missione che ci impongono il nostro interesse ed il nostro amore. Noi siamo in perfetto accordo col generale in capo dei nostri eserciti in Francia.

L'accordo tra il governo britannico ed il governo della repubblica è completo, ed io non posso meglio esprimerlo, che nella seguente forma: sino da ora la Francia e l'Inghilterra, di accordo coi loro alleati, sono pienamente intese per portare soccorso alla Serbia, che ci ha chiesto aiuto, e per assicurare a vantaggio della Serbia, della Grecia e della Romania il rispetto del trattato di Bukarest, di cui siamo garanti. I governi britannico e francese sono pure d'accordo sull'importanza degli effettivi da impiegare, conformemente al parere delle autorità militari.

La Russia si unisce ai suoi alleati per soccorrere la Serbia e domani le sue truppe combatteranno al nostro fianco.

Abbiamo fatto coi nostri alleati il nostro dovere Giammai accordo fu più intero e più stretto, tra alleati. Mai abbiamo avuto maggior fiducia nella vittoria comune.

Le dichiarazioni di Viviani sono state in vari punti sottolineate da approvazioni.

Kloiz, in nome di un certo numero di deputati, chiede il rinvio della seduta a domani. La camera approva la proposta e la seduta è tolta.

PARIGI 13, — La commissione per la guerra e la marina riunitesi separatamente dopo la seduta della camera hanno deliberato di appoggiare l'iniziativa di una interpellanza al Ministero; la commissione per gli affari esteri e la maggior parte i guppi della camera si riuniranno domattina.

I ministri, riunitisi a consiglio nel palazzo dell'Eliseo sotto la presidenza di Poincarè, discussero la situazione diplomatica e militare e varie questioni di ordine parlamentare. (Stef.)

La rottura diplomatica fra Inghilterra e Bulgaria

LONDRA 13 — Annunciasi ufficialmente che il ministro di Bulgaria a Londra ricevette i passaporti. Le relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e la Bulgaria sono rotte.

Il prestito anglo-francese in America approvato

LONDRA 13 — (Camera dei Comuni) Uno kenna presenta il progetto del prestito anglo francese emesso dagli Stati uniti. Espone le condizioni ed i motivi del prestito. Il progetto è approvato in tutte tre le letture. (Stef.)

Lenti progressi francesi e inutili tentativi tedeschi

PARIGI, 13. Il comunicato ufficiale di ieri delle ore 23 dice: Il nemico, durante il pomeriggio, ha violentissimamente bombardato le trincee che avevamo occupato durante l'azione di ieri a nord di Souchez. Il numero dei prigionieri fatti durante l'azione stessa è stato esattamente di 164, fu cui 3 ufficiali. I tedeschi hanno subito perdite elevate.

Intenso bombardamento reciproco a sud della Somme, nella regione di Tilloloy e di Piennes e sulla fronte della Aisne all'altipiano di Neuvron.

Il nemico ha lanciato un certo numero di granate su Soissons. Noi abbiamo effettuato un efficace tiro di repressione contro le sue trincee e le sue batterie.

In Champagne il nostro progresso continua verso il burrone di La Goutte, che dominiamo ad ovest sopra una fronte assai estesa. Il nemico ha reagito bombardando la nostra posizione verso Maisons de Champagne e al nord di Massiges.

Un tentativo di offensiva in Lorena contro uno dei nostri posti avanzati presso il ponte al Manhous è completamente fallito sotto il nostro fuoco e sotto il nostro tiro di sbarramento.

Nei Vosgi, dopo un intenso bombardamento con granate di ogni calibro, vi è stato un violento attacco nemico di fanteria nelle vicinanze delle nostre posizioni del Linger e dello Schratzmacnnele, ma è stato completamente respinto. Alcuni elementi che avevano preso piede nelle nostre trincee sono stati ricacciati con un immediato contrattacco. (Stef.)

CRONACA CITTADINA

Come scrivono i nostri soldati

Federico Botti, venuto appositamente dall'America per combattere le battaglie della nostra santa guerra, in procinto di partire per il fronte, così scrive alla famiglia:

«La realizzazione del mio bel sogno, lungamente accarezzato e sospirato sino dalla lontana America, sta per compiersi: il coraggio ed il valore mi accompagneranno nel gran cammino vittorioso. Con la coscienza salda e sicura e con l'entusiasmo sano e forte vibrante nell'animo mio, affronterò serenamente anche la morte pur di essere un degno figliolo del nostro bellissimo e amato Friuli e un degno soldato d'Italia.

«La nostra guerra è santa, per cui tutti i cittadini italiani devono combattere per essa, onde conseguire l'immancabile trionfo delle nostre armi. Guai a chi manca! Questa è l'ora solenne di rispondere tutti con un formidabile «presente» all'appello della nostra bella e adorata Patria, che lotta per la giustizia e per la libertà: chi manca, noi lo chiameremo: «codardo»!..

«... Se ieri noi lottavamo con la penna o con la vanga; oggi siamo anche capaci d'impugnare saldamente la spada...... Se io dovessi morire, non piangete, mie care; anzi, vestitevi a festa e state sempre allegre, perchè io pure partecipo in ispirito e con ardente entusiasmo alla gran sagra della Vittoria. Sempre coraggio e avanti! Ho abbracciato il mio Destino con immenso amore; e con immensa felicità lo seguirò fino alla gran meta finale».

Due irredentisti triestini condannati dall'Austria.

Uno dei leaders del partito liberale-nazionale e consigliere comunale di Trieste, l'on. Banelli e il leader del partito democratico triestino dott. E. Spadoni, furono — come si apprende da un'informazione particolare condannati di recente in contumacia dall'I. r. Tribunale austriaco; il primo a quattro anni ed il secondo a dieci anni di carcere.

E' facile arguire i motivi che diedero pretesto alle autorità austriache di far pronunziare la condanna a carico di quei due patriotti che tanto lottarono per la italianità di Trieste.

I due egregi onorevoli si trovano al sicuro da molti mesi nella nostra città. La notizia della loro condanna li avrà certo messi di buon umore.

Udinese morto per la Patria

E' giunta al Sindaco di Udine che la trasmise con patriottica lettera alla famiglia dimorante ai Casali del Cormor, la notizia che è morto in un Ospedale da Campo, il concittadino Angelo De Vit di Antonio, soldato di fanteria.

Gloria al soldato morto per la Patria, e condoglianze alla famiglia.

Vuole morire a 16 anni per dispiaceri d'amore!

Ieri sera verso le 10, due carabinieri che perlustravano le vie della città, giunti in piazza Venerio rinvennero disteso a terra un giovinetto decentemente vestito di nero, che si contorceva spasmodicamente, e gemeva in modo compassionevole.

I due militi lo sollevarono prontamente e lo trasportarono al vicino Ospitale Civile.

Quivi il giovanetto, che non parlava, fu prontamente accolto avendo il medico di guardia constatato i sintomi di avvelenamento.

Sottoposto alla lavatura dello stomaco, in tutta la notte non riprese i sensi; solo stamane, dichiarò di chiamarsi Amedeo Mizzo di Gualtardo, di avere 16 anni, di essere nativo di Mestre ed occupato quale cameriere presso il ristoratore Burghart alla stazione ferroviaria. Aggiunse che stanco della vita (!) per dispiaceri di amore aveva ingoiato ben venti pastiglie di bisolfato di chinino.

Il disgraziato versa in gravi condizioni ed il medico si riservò la prognosi.

Auguriamo al giovinetto, inesperto delle vita, che possa guarire e che i suoi tragici propositi, si risolvano in una ragazzata. Sarebbe un vero peccato morire a 16 anni, per amore quando più sorride la vita!

R. Ginnasio Liceo. — Le lezioni nelle varie classi del R. Ginnasio Liceo «Iacopo Stellini», cominceranno regolarmente lunedì 18 corr. nei soliti locali in via del Ginnasio.

Si pregano i signori abbonati che mancassero anche una sol volta del giornale di darne subito avviso alla nostra amministrazione.

Numerosi arresti per favoreggiamento alla corruzione.

In questi ultimi tempi il Commissario di Pubblica Sicurezza si è preoccupato del fatto che la prostituzione clandestina specie di minorenni, dilagava enormemente in città. Con zelo non mai abbastanza encomiabile, ed efficacemente coadiuvato dai suoi funzionari, fu iniziata una caccia spietata ai turpi lenoni. Mediante opportuni appostamenti e sorprese, furono arrestati:

Il 18 settembre, Dancion Ernesta; il 26 settembre Missoni Cecilia; il 30 settembre Tulizzo Maria; il 7 ottobre Nobile Girolamo, oste in via Iacopo Marinoni e il vetturale Pellarini Enrico di Luigi, d'anni 29; il 9 ottobre Trinko Antonietta; il 10 ottobre Dorigo Maria; e ieri mattina finalmente De Marco Argia d'anni 26, abitante in via Superiore n. 6. Quest'ultima dava ricetto a minorenni, favorendone la corruzione, in vicolo della Vigna n. 16.

Come si vede l'opera dell'egregio Commissario di P. S. fu quanto mai solerte e diede ottimi risultati; certo la sorveglianza continuerà attiva con benefico effetto sulla pubblica moralità.

Ed ora narriamo qualche episodio relativo al turpe mercato.

Da qualche giorno l'osteria «Alla Bella Europa» in via Iacopo Marinoni, condotta da un meridionale profugo da Trieste, Certo Nobile Girolamo cinquantenne è chiusa e sulla porta si vede appiccicato un cartellino scritto a lapis colla dicitura «Chiuso per restauro». Veramente, il restauro fu ordinato dalla Pubblica Sicurezza e trattasi più precisamente di restauro morale piuttosto che edilizio.

Ecco i fatti che determinarono la chiusura del locale:

Giorni fa il vetturale pubblico Enrico Pellarini, d'anni 29, ebbe incarico da alcuni signori forestieri, di trovare tre giovanette per fare una gitarella di piacere. Il vetturale trovò «il genere» in tre ragazzette dimoranti una in Planis, una a Beivars ed una a Paderno.

La comitiva salita nella vettura del Pellarini e in altra vettura il cui automedonte ne ignorava lo scopo immorale, fece la passeggiata e come sosta si recò alla suddetta osteria. Le tre ragazze — che sono quelle di cui abbiamo narrato giorni sono, come, trovate fuori di notte, fossero state accompagnate in Questura — al mattino furono condotte davanti al giudice istruttore. Esse narrarono le vicende notturne e queste portarono alla scoperta dei turpi fatti avvenuti nella notte e dei responsabili.

Fu così che tanto il Pellarini come il Nobile vennero arrestati. Il primo sere fa, mentre si trovava di servizio in piazza Vittorio Emanuele, si vide avvicinato da un vice brigadiere di P. S. e da un agente i quali lo richiesero di accompagnarli alle Carceri per prendere un detenuto ammalato da accompagnare all'Ospitale. Il vetturale fece salire sulla sua vettura i due funzionari, i quali giunti al carceri, bellamente lo dichiararono in arresto. Così si verificò il curioso caso che un colpevole accompagnò i suoi angeli custodi fino alla porta del carcere, ignaro che questo era destinato ad accogliere proprio lui fra le sue ospitali pareti!

Il Pellarini non è nuovo a questo genere di turpi reati ed anzi si ricorda che anni sono, fu condannato ad una grave pena per avere, fuori porta Grazzano, nei pressi del Collegio Gabelli, usato violenza verso una ragazza minorenne, impedendo che ella gridasse turandole la bocca con una manata di neve.

Dalla dichiarazione di una delle giovanette, risulterebbe che il Pellarini, l'avrebbe condotta in ...gita, anche per suo uso e consumo.

Saluti dal fronte

Dalle balze trentine, in posizione elevatissima ove il freddo è già cominciato, e ove siamo alloggiati in baraccamenti invernali con ogni comodità e riscaldamento, plaudendo alla mano d'opera di un'impresa friulana sempre ricercata, ove sono da superare difficoltà, invio cordiali saluti alla famiglia, parenti e specialmente agli amici Della Marina e Fantoni e a tutti i concittadini.

Soldato Luigi Umberto Cobio.

* *

Noi sottoscritti friulani che combattiamo per la grandezza della Patria, mandiamo i più fervidi saluti alle nostre famiglie, amici e parenti.

Cap. Piccoli Carlo Udine, soldati Vuanini Giordano idem, Bassi Emilio idem, Coppo Antonio Lavariano, Fabbro Pietro Urbano Cargnacco, Liva Vittorino Torreano.

* *

... sopra il lento rumoreggiar dell'acque dell'Isonzo e sotto il quasi continuo rombar dei cannoni, i sottoscritti Alpini buiesi votati al sacrificio per la nuova Italia mandano affettuosi saluti alle loro famiglie, parenti ed amici.

Soldati: Rottaro Aurelio, Gallina Virginio, Calligaro Tarcisio, Forte Innocente, Di Gioseffo Francesco, Vacchiani Augusto, Aita Gio. Batta, Aita Francesco, Aita Isacco, Felice Angelo caporale maggiore, Guerra Ermenegildo cap. mag., Aita Pietro caporale, Spizzo Leonardo cap., Guerra Antonio cap., Fabbro Gio. Batta cap., Ciani Giovanni sold., Eustacchio Ernaldo sold., Pittini Umberto sold., Molaro Luigi sold., Forte Giacinto sold.

Ricerca di profughi

Continuano da parte di profughi ricoverati a Torino le richieste e le ricerche per rintracciare i propri congiunti o persone care di cui da mesi non conoscono la sorte.

Fra queste la signora Elvira Weiss nata De Fabris da Monfalcone attualmente ricoverata colla famiglia alle Case Popolari del Reggio Parco, desidera avere notizie di suo marito ingegnere Silvio Weiss che lasciò a Innsbruck il 5 luglio u. s. quando cioè essa veniva a rifugiarsi in Italia. Il Weiss era direttore tecnico della filiale della fabbrica Hofer e Erhardt in Felgasse a. 5 la cui sede centrale è a Bolzano.

Nelle stesse Case Popolari è ricoverata un'altra profuga: Ernesta Ortolani pure da Monfalcone, la quale vorrebbe si rintracciasse la signora Catterina Scoton, di anni 35, agiata, moglie di Giuseppe Siega, dirigente l'Azienda Elettrica a Monfalcone, ove risiedeva in via Trieste madre di tre figli: Ricciotti Roma ed Anita.

Una terza profuga, Vittoria Eisenhard, figlia di Rodolfo Mazzoli, di anni 26, da Monfalcone ricoverata nei locali della scuola Leone Fontana ricerca le sue sorelle Amelia e Maria e fratelli Rodolfo e Giuseppe che non sa se hanno o no lasciato il paese di residenza.

Il profugo Leonardi Berini di anni 65, nato e già residente a Ronchi ed ora al ricovero Buniva cerca il figlio suo di 33 anni si chiama Giusto, ed a quel che narra il vecchio genitore sembra deve trovarsi fra i prigionieri fatti dalle nostre volonterose truppe.

R. Corte d'Assise

Ecco l'elenco dei giurati chiamati a prestar servizio alla R. Corte d'Assise che si aprirà il giorno 16 del mese venturo.

* *

Presiede il cav. nob. Antiga — Giudice Pampanini e Turchetti — P. M. il Proc. del Re nob. comm. Farlatti — canc. Gabrini.

ORDINARI

Tonioli Dott. Ugo di Udine — Gentile dott. Giulio di Udine — Mai dott. Maria Emilio di Ang. Udine — Caramelli prof. Giuseppe fu Giuseppe, Pordenone — Baratti Attilio fu Pietro, Torre di Zuino — Franz Amedeo di Domenico, Udine — Chiussi rag. Luigi fu Luigi, Udine = Terenzani rag. Guido di Gio. Batta, Udine — Carreri dott. Enrico, di Attilio, Udine — Tonon Federico fu Giuseppe, Montereale — Ortis Fedele di Giovanni Tolmezzo — Pellegrini Giuseppe di Eugenio, S. Vito al Tagliamento — Zanoni Angelo di Gio Batta, Pontebba, Calligaris cav. Alberto di Giuseppe, Udine — Filaferro Guido fu Giuseppe, Teor, — Lotti Francesco fu Pietro, Zoppola — Quaglia avv. Gio Batta fu Edoardo, Tolmezzo — Nigris Giacomo fu Giovanni, S. Vito al Tagliamento — Marchettano prof. Luigi di Giovanni, Udine — Fancello Mariano fu Bernardino, S. Vito al Tagliamento — Rubazzer cav. Alessandro fu Giuseppe, Udine — Pasquali Luigi fu Giuseppe, Fontanafredda — Bellavitis co. Ugo fu Mario, Sacile — Pittoni Giovanni fu Giacomo, (Imponzo) Tolmezzo — De Carli rag. Giuseppe di Giovanni, — Gemona — Corren avv. Ugo di Pietro da Povoletto — Ferrucci Enrico di Giovanni Udine — Stroili Francesco di Valentino, Manzano — Orgnani nob. Antonio fu Vincenzo, Tricesimo — Marzona Dante di Antonio, Villasantina.

SUPPLENTI

Marchesini ing. Emanuele fu Giorgio — Beretta co. Guido di Fabio = Marcè avv. Gio. Batta — Brida Aristide fu Giacomo — Cicalo Vincenzo di Gio Batta — Nardini avv. Emilio fu Antonio — Manazzoni Gino di Emilio — Conti Silvio di Alessandro — Perusini dott. Giacomo di Andrea — Fauloni rag. Giovanni di Andrea. Tutti di Udine.

Per i ruoli dei curatori di fallimenti. — Il Ministero d'Agricoltura, industria e commercio, non ha potuto raccogliere la domanda rivoltagli dalla Federazione dei Collegi legali dei ragionieri, diretta ad ottenere una proroga per la rinnovazione dei ruoli dei curatori di fallimenti, per il triennio 1916-1918.

Il rifiuto è motivato dal fatto che ormai, ai termini stabiliti dal regolamento-tipo in materia proposto alle Camere di Commercio da quel Ministero, si sono uniformati i regolamenti speciali già deliberati da tutte le Camere.

Ad ogni modo il Ministero non si opporrà a che le Camere di Commercio, cessato l'attuale stato di guerra, formino dei ruoli suppletivi nei quali potranno esser iscritti coloro che per ragioni di servizio militare, non avevano potuto chiedere l'iscrizione nel ruolo principale.

Per il lavoro notturno delle donne e fanciulli

Le ditte industriali che avendo commissioni urgenti per il R. Esercito, si trovano nella necessità di lavorare di notte con donne di qualsiasi età o con fanciulli, oppure di lavorare con operai di ambo i sessi in domenica, si faranno rilasciare dalle autorità militari committenti un certificato attestante l'entità delle commissioni ed i termini di consegna che presenteranno alla Prefettura con istanza in carta da bollo; per il lavoro notturno diretta al Ministero di Agricoltura Industra e commercio e per il lavoro domenicale diretta al Prefetto. Soltanto quando sarà ravvisata la necessità del lavoro domenicale o notturno sarà accordata la concessione. Coloro che in mancanza della concessione lavorassero in contravvenzione alle vigenti leggi saranno denunciati all'autorità giudiziaria.

Seduta deserta. — Ieri sera, come annunciammo, doveva riunirsi la Federazione Grazie dotali della città di Udine per decidere sull'erogazione a favore dell'infanzia bisognosa, dei redditi netti disponibili dai fondi amministrati dalle istituzioni di beneficenza federale. Però, per mancanza di intervenuti la seduta andò deserta e sarà nuovamente convocata in breve.

A 25 lire al quintale! — Così gridava ieri una brava massaia entrando come una catapulta nei nostri uffici e brandendo un minuscolo fascio di legna da ardere.

— Di questi fascetti ce ne vogliono cinque solo per fare il caffè! Loro che sono dei giornali, devono impedire che ciò succeda!

Non riuscimmo a persuadere la buona donna che la stampa non è in grado di far cessare questo vertiginoso aumento nei prezzi dei generi di prima necessità, determinato, oltre che dall'anormale stato di cose, dall'ingorda speculazione dei rivenditori, ma riuscimmo a persuadere noi stessi che quel piccolo fascio di legna era stato venduto realmente in ragione di 25 lire al quintale.

Infatti pesava 200 grammi scarsi, ed era stato pagato cinque centesimi!

Il cambio per oggi è fissato in l. 114 75.

TEATRO SOCIALE
Nuovo Cine

Nuovo programma attraente per questa sera e domani:

«La Senna vista da un idroplano» Film dal vero a colori (Pathecolor).

«L'infermiera»: Emozionante dramma di vita reale diviso in tre parti della casa Pathè

«Tartuffini guadagna il premio della bellezza»: scena comicissima.

Le rappresentazioni incominciano alle ore 17 (5 pomeridiane).

Mercato di oggi

Frutta				
Pere	al chilo da	30.—	a	70.—
Mele	»	15.—	»	30.—
Castagne	»	18.—	»	22.—
Uva	»	45.—	»	—.—
Noci	»	70.—	»	—.—
Erbaggi	»			
Fagioli	»	—.—	»	22.—
Patate	»	14.—	»	—.—

Fra Libri e Giornali.

Fra le quinte del mondo politico inglese

Sette magnifiche illustrazioni accompagnano l'interessante articolo con cui I. Reggio conduce i lettori fra le quinte del mondo politico inglese. L'articolo è comparso nel sontuoso periodico *Gli avvenimenti*, insieme a magistrali scritti di Vilfredo Pareto e di Notari, oltre ad un infinità di altri articoli di viva attualità.

Le illustrazioni del grande periodico dell'Istituto Editoriale Italiano superano, in questo numero, tutto ciò ch'era stato offerto finora al pubblico italiano. Sono quadri, veri quadri a colori, nei quali la riproduzione grafica è assolutamente meravigliosa. La gran tavola su due pagine rievoca in modo impressionante lo scoppio della Santa Barbara a bordo della *Benedetto Brin*; in testa al fascicolo sorride una grande riproduzione di *Joffre*; istantanee di guerra e di attualità fanno sfilare davanti ai lettori una larga serie di scene suggestive.

Unito al fascicolo ricchissimo è un volume con l'intero dramma *Aglavana e Selisetta* di Maeterlinck.

Domenico Del Bianco gerente responsabile

Tip. Del Bianco Domenico - Udine